

Liutprando da Cremona, De Iohanne papa et Ottone imperatore. *Crimini, deposizione e morte di un pontefice maledetto*, a cura di Paolo Chiesa, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2018 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 33), pp. I-LIX, 1-126. ISBN 9788884508416.

Paolo Chiesa pubblica, con traduzione italiana ed un agile commento, l'opuscolo redatto dal vescovo di Cremona Liutprando tra il giugno 964 e il marzo 965 (p. XXIII) in cui il presule italo presentò, dalla prospettiva imperiale, le tensioni politiche e religiose sorte, nei primi anni Sessanta del secolo X, tra Ottone I di Sassonia e il pontefice Giovanni XII (955-964). Il titolo *De Iohanne papa et Ottone imperatore* si discosta da quello utilizzato nelle precedenti edizioni, *Historia Ottonis*, e riprende un'annotazione al testo fornita da uno scriba del XII secolo, *Jacobus*, che preparò una copia dell'opera di Liutprando per l'abbazia di Haumont. La scelta del curatore consente di concentrare l'attenzione contemporaneamente sull'imperatore e sul papa Giovanni XII (il vero protagonista *infelicissimus* della narrazione del vescovo di Cremona), nonché di cogliere con più efficacia la dimensione storica dell'opuscolo, una vera e propria costruzione pubblicistica (p. XI) volta a demolire l'immagine del pontefice. Una seconda novità editoriale risiede nella pubblicazione dell'opera in forma autonoma, ovvero con una propria "dignità letteraria", pur non mancando nel corso del commento i rimandi necessari al resto della produzione di Liutprando.

Nel novero delle opere attribuite al

vescovo di Cremona, la cosiddetta *Historia Ottonis* anticipa soltanto la *Relatio de legatione Constantinopolitana* e il sesto libro dell'*Antapodosis*, presentandosi mutila della parte finale, che doveva conservare l'elenco dei partecipanti al secondo concilio romano indetto per volontà di Ottone nel giugno 964. Lo scritto d'occasione fu composto quando il legato ottoniano era all'apice della carriera, fungendo forse in questi anni da «primo consigliere politico dell'imperatore per gli affari in Italia», dal momento che appare come «uno dei pochi italo di cui Ottone potesse davvero fidarsi» (p. XXV). Liutprando incarnava, pertanto, un profilo ecclesiastico pienamente inserito nella politica italo del primo esponente della casata sassone e narrò gli avvenimenti romani da un'ottica privilegiata e connivente. Non a caso, l'autore crea nell'*Historia Ottonis* una straordinaria immagine negativa del pontefice Giovanni XII, quella per l'appunto di un «papa maledetto». Così facendo, l'ambiguo atteggiamento tenuto presso la Sede Apostolica da Ottone I, soprattutto nel 963, può essere presentato come l'opportuno contrappeso agli scellerati comportamenti del vescovo di Roma.

La corposa introduzione mostra come Liutprando operi una raffinata selezione della materia da narrare, decidendo di

trattare soltanto taluni episodi della vicenda, funzionali alla sua manovra di discredito papale, e tacendo di fronte ad altri importanti momenti della diatriba. La strategia redazionale del legato ottoniano si desume facilmente dall'arco narrativo della *Historia Ottonis*, giacché il racconto delinea un progressivo deterioramento del ritratto di Giovanni XII, indicato all'inizio come *summus pontifex et universalis papa* e divenuto, nelle battute finali, null'altro che *monstrum* e *apostata*. Al contrario, la figura del *serenissimus et piissimus* Ottone è prontamente potenziata, nel corso della narrazione, dalla nomina all'Impero e dal vile tradimento di Giovanni XII, che aveva prestato giuramento di fedeltà al Sassone presso il corpo di San Pietro. La condotta negativa del pontefice funge da opportuno preambolo alla prima sinodo romana proposta dall'opuscolo di Liutprando. Di fronte alla reiterata immoralità del papa, il consenso riunitosi in Vaticano alla presenza del re sassone non poté far altro che deporre – apparentemente – Giovanni XII, ponendo nella massima dignità apostolica il benemerito Leone VIII. Il ritorno a Roma del papa depresso, complice l'allontanamento dalla città del *sanctissimus* imperatore, provocò un nuovo intervento militare di Ottone, agevolato dalla morte “diabolica” del pontefice. Il racconto si interrompe con una seconda sinodo romana sempre pilotata dall'Imperatore, che si concluse con l'allontanamento dell'*invasor* Benedetto, il candidato scelto dai Romani al soglio pontificio dopo la morte di Giovanni XII.

Il dato più interessante nello sviluppo del racconto è certamente l'assenza di qualsiasi riferimento all'evento religioso che sancì il vigoroso ritorno di Giovanni XII sulla scena politica romana, la sinodo

del febbraio 964 alla quale parteciparono molti ecclesiastici che avevano aderito, nel recente passato, al conclave ottoniano. Nell'occasione fu dichiarata nulla l'elezione del papa filoimperiale Leone (rifiutato dall'aristocrazia romana anche all'indomani della morte di Giovanni) e il legittimo pontefice, screditato da Ottone I, poté tornare nella piena facoltà dei suoi poteri, temporali e spirituali. A ben guardare, il ritratto del *sanctus* imperatore offerto nell'opuscolo da Liutprando non riesce a mascherare del tutto l'operato *inauditum* del re sassone durante le due sinodi romane del novembre-dicembre 963 e del giugno 964. Entrambe le circostanze si conclusero con un atto di forza imperiale, la deposizione di due pontefici non graditi alla corte sassone e, nel primo caso, Ottone tentò addirittura di intaccare il principio canonistico secondo cui un pontefice, per quanto negligente, non potesse essere suscettibile di giudizio umano (p. XLIII).

L'introduzione affronta, inoltre, i problemi legati alla trasmissione dell'opera ed alla sua fruizione. Il curatore, già autore di un'importante edizione critica delle opere di Liutprando da Cremona (1998), ricorda che le prime tracce di circolazione dell'opera sono da collocare in Germania, dove è conservato anche il manoscritto più antico dell'*Historia Ottonis*, redatto a Frisinga al tempo del vescovo Abramo (957-993/4). I tanti elementi convergenti della tradizione manoscritta, richiamati da Paolo Chiesa (p. XXX), lasciano intendere che la sede episcopale della Baviera sia stata lo snodo «cruciale per la trasmissione delle opere di Liutprando». I destinatari ideali dell'opera dovettero essere gli intellettuali della corte ottoniana, col fine di persuadere forse qualche voce reticente

circa la liceità dell'operato dell'imperatore sul suolo italico e nei confronti della Sede Apostolica. Sembra invece da escludere che il testo abbia ricevuto una lettura diretta dell'*illetteratus* Ottone I. Il messaggio adulatorio contenuto nell'opera arrivò certamente alle orecchie del sovrano, ma per il tramite di quei membri della consorterìa sassone che potevano apprezzare pienamente l'impostazione filoimperiale dell'opuscolo. A conclusione di questo percorso introduttivo, l'editore offre delle informazioni essenziali in merito alle caratteristiche del codice progenitore München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6388 e chiarisce i criteri adottati, in primo luogo la divisione in capitoli per l'opera, così da allinearsi alla tradizione editoriale del testo iniziata con la pubblicazione nei *Monumenta Germaniae Historica* (1839).

Un'ultima piacevole novità risiede nell'appendice *Le voci degli altri* posta alla fine del volume. Poiché le informazioni più nefande sulla condotta del pontefice provengono quasi del tutto dalla storiografia della corte ottoniana, Paolo Chiesa ha deciso di inserire un'antologia di testi che consentisse almeno di «ripristinare un poco di dialettica storica» (p. XIII). Le fonti analizzate, coeve o di poco successive alla *Historia*, sono proposte con una traduzione italiana e, evidentemente, hanno il merito di mostrare prospettive complementari sulla vicenda narrata dal legato ottoniano. Esse sono, nell'ordine, la *Continuatio Reginonis* (l'integrazione fatta da Adalberto in età ottoniana al *Chronicon* redatto da Reginone di Prüm), il cosiddetto *Chronicon* di S. Andrea *in flumine*, gli *Annales* di Flodoardo di Reims, il *Liber Pontificalis*, gli atti della contro sinodo tenuta da Giovanni XII nel febbraio 964 (l'unica

testimonianza apertamente favorevole al pontefice screditato, non citata per l'appunto dalla *Historia Ottonis*) e il celeberrimo *Privilegium Othonis*.

L'appendice è introdotta da alcune riflessioni preliminari in merito alle analogie – maggiori e minori – che sembrano mostrare fra loro le quattro opere storiografiche selezionate dal curatore. In effetti, l'*Historia Ottonis*, il *Liber Pontificalis* e la *Continuatio Reginonis* presentano affinità verbali che non possono dipendere soltanto dalla casualità ma anche notizie individuali che impediscono di leggere le relazioni esistenti tra i tre testi come delle semplici derivazioni; più ragionevole è ritenere, secondo Paolo Chiesa, che «ciascuna di esse ricavi il materiale in linea indipendente da una fonte scritta comune, una memoria storiografica preparata dalla cancelleria di Ottone subito dopo la deposizione di Benedetto V» (p. 82). L'esistenza di un resoconto anteriore a quello di Liutprando sulle vicende pontificie di Giovanni XII sembrerebbe potersi desumere da un rapido richiamo contenuto nel cosiddetto *Chronicon* di S. Andrea *in flumine*. Il monaco del Soratte autore della cronaca, che nell'esposizione delle vicende romane palesa una maggior indipendenza dalla comune fonte rispetto alle altre tre opere menzionate, ricorda che il racconto della morte del "pontefice maledetto" poteva ritrovarsi ancora, alla fine del secolo X, in un non meglio precisato *Libellus episcopalis*.

Oltre a fornire un quadro esauriente circa la possibile esistenza di una memoria storiografica comune, l'appendice presenta un'ulteriore ed intrigante ipotesi, ovvero l'attribuzione del presunto racconto perduto allo stesso Liutprando da Cremona. L'assenza di riferimenti alla

contro sinodo del 964 in tutte le opere storiografiche che si basarono sul resoconto anteriore lascia supporre, in effetti, che esso fosse comunque una narrazione degli eventi romani proposta dall'ottica imperiale, in maniera non dissimile da quanto si ritrova nell'*Historia Ottonis*. Poiché Liutprando partecipò attivamente alla diatriba, ebbe accesso agli atti ufficiali e funse da rappresentante imperiale in Italia, non si può escludere che sia stato proprio il vescovo di Cremona a redigere la fonte scritta da cui attingono gli altri cronisti. Questo stato di cose qualificerebbe l'*Historia Ottonis* come una sorta di riscrittura di un resoconto precedente del legato ottoniano, opportunamente ricalibrata per finalità e pubblico differenti (p. 84).

Infine, a completare il volume concorrono una puntuale bibliografia e una

tavola cronologica, fondamentale per guidare il lettore nei piccoli e grandi eventi che segnarono le vicende di Ottone I durante gli anni Sessanta del secolo X. Volendo operare un bilancio conclusivo, il volumetto di Paolo Chiesa può definirsi senz'altro come un nuovo punto di arrivo per gli studi sulla produzione mediolatina e sulle vicende politiche del X secolo romano. L'edizione si pone inoltre, in virtù di una struttura agile ed essenziale, come modello virtuoso per tutte quelle "opere d'occasione" prodotte nell'Alto medioevo latino che non godono ancora di un'edizione esaustiva od affiancata da un puntuale commento storico.

Antonio Tagliente